

2. Gesta dei re

t2.1 *Enmerkar e il signore di Aratta*

§3.1.1

Introduzione

- Città, toro splendente ammantato di orgoglio e terrore,
Kullab [...]
petto di tempesta, luogo dove sono stabiliti i destini,
Uruk, grande montagna nel mezzo di [...],
5 [dove] il pasto serale nel grande refettorio di An [...].
In quei giorni, quando furono [determinati] i destini
a Uruk, Kullab, Eanna [...]
i grandi dèi (lit. principi) [fecero] primeggiare (lit. sollevare il capo).
L'abbondanza e la piena di carpe,
10 la pioggia che fa germogliare l'orzo ...
fu resa più grande in Uruk e Kullab.
(Prima ancora) che ci fosse il paese di Dilmun
l'Eanna di Uruk/Kullab era stato fondato
e il sacro chiostro di Inanna
15 in Kullab di mattoni (costruita) brillava come argento nella pietra (della miniera),
[...] non sollevava [...], non c'era lo scambio,
[...] non sollevava [...], non c'era il commercio.
[Oro], argento, rame, stagno, blocchi di lapislazzuli,
[tutte le pietre del monte] dalla montagna (KUR) non scendevano.
20-25 (*Frammentario: descrizione del santuario di Inanna in Uruk, probabilmente spoglio, e di quello ad Aratta decorato con pietre e legni preziosi*)
[...] lapislazzuli senza difetti,
il suo interno era rigoglioso come un albero *mes* carico di frutti.
Il signore di Aratta a Inanna
pose sul capo un diadema d'oro,
30 ma a lei egli non piacque come il signore di Kullab:
Aratta (infatti) un santuario come l'Eanna, il *ġipar*, il luogo sacro,
per la pura Inanna, come Kullab costruita di mattoni, non aveva costruito.
In quel giorno il signore eletto nel cuore di Inanna,
eletto nel cuore di Inanna dalla montagna splendente,
35 Enmerkar, figlio di Utu,
a sua sorella, la signora che sprigiona desiderio,

- alla pura Inanna, espresse una lamentela:
 «Sorella mia, che Aratta per Uruk
 produca con maestria oro e argento.
- 40 Che [taglino] per me il lapislazzuli dai blocchi,
 che la brillantezza del lapislazzuli senza difetti [...] a Uruk, il paese ...
 Il tuo tempio [sceso] dal cielo che sta [in terra] –
 [Aratta *il santuario*] Eanna costruisca,
- 45 il tuo puro chiostro dove tu [*riposi*] –
 il suo interno lo realizzi con maestria Aratta,
 che al suo interno io, giovane splendente (lit. vitello di lapislazzuli), possa ricevere
 il tuo abbraccio.
 Che Aratta si sottometta al giogo di Uruk!
 Gli uomini di Aratta
- 50 portino dalla montagna le pietre preziose del monte,
 costruiscano il grande santuario, realizzino il grande refettorio –
 il grande refettorio, refettorio [degli dèi] facciano ammirevole per me,
realizzino il mio ME in Kullab,
 facciano crescere l'*abzu* come una montagna sacra,
- 55 rendano Eridu puro come il monte,
 e facciano il santuario dell'*abzu* splendente come una vena aurifera.
 Io dall'*abzu* pronuncerò lodi,
 da Eridu porterò i ME,
 (quando) nella (mia) signoria sarò *coronato* con il diadema come uno splendente
 santuario,
- 60 (quando) in Uruk/Kullab vi sarà (sul mio capo) il diadema,
 possano i ... del grande santuario condurmi nel chiostro,
 possano i ... del chiostro condurmi nel grande santuario,
 che la gente resti in ammirazione,
 e Utu possa assistere di buon occhio!».

Il viaggio del messaggero ad Aratta

- 160 Il messaggero prestò attenzione alle parole del suo re
 viaggiò di notte sotto le stelle
 e a mezzogiorno con Utu (il sole) in alto nel cielo,
 dove recava l'eccelsa parola di Inanna che *si stende come una rete?*
 Scalò le montagne di Zubi,
- 165 scese dalle montagne di Zubi,
 Susa e (tutto) il paese di Anšan
 si prostrarono a lui (o: alla parola di Inanna) come topolini.
 Le grandissime montagne, numerosissime,
scalò,
- 170 attraversò cinque montagne, sei montagne, sette montagne,
 [finché non le]vò gli occhi mentre si avvicinava ad Aratta.



L'invenzione della lettera e l'ultimo messaggio al signore di Aratta

- 500 Il discorso (di Enmerkar) era [lungo] e il significato complesso,
 (per cui) la bocca del messaggero si faceva pesante ed egli non era capace di ripeterlo.
 Poiché la bocca del messaggero si faceva pesante ed egli non era capace di ripeterlo,
 il signore di Kullab appiattì dell'argilla e vi scrisse sopra il messaggio come se fosse
 una tavoletta.
 Prima di allora non era mai stato riportato sull'argilla un messaggio,
- 505 ora al cospetto di Utu e in quel giorno ciò avvenne,
 avvenne che il signore di Kullab riportò sull'argilla il messaggio!
 Il messaggero cominciò ad agitare le braccia come un uccello,
 e prese a *correre* come un lupo che insegue un agnello;
 attraversò cinque montagne, sei montagne, sette montagne,
- 510 finché non levò gli occhi mentre si avvicinava ad Aratta.
 Gioiosamente pose il piede [nella corte] di Aratta
 e rese nota l'autorità del suo re.
 Iniziò a recitare dal suo cuore il contenuto del messaggio,
 il messaggero trasmise (il messaggio) al signore di Aratta:
- 515 «Tuo “padre”, il [mio] signore, mi ha inviato da te,
 il signore di Uruk, il signore di Kullab mi ha inviato da te».
 «Il tuo re, cos'ha da dirmi, cos'ha da aggiungere (a quanto detto precedentemente)?».
 «Cosa potrebbe dire, cosa potrebbe aggiungere il mio re?
 Il mio re è un grande albero [*mes*], figlio di Enlil,
- 520 [il suo tronco è cresciuto (raggiungendo) [dalla terra il cielo],
 le [sue] fronde toccano [il cielo],
 [le sue radici] sono piantate [per terra].
 Colui che è famoso per la sua signoria e regalità,
 Enmerkar, il figlio di Utu, mi ha consegnato (questo pezzo di) argilla.
- 525 O signore di Aratta, dopo che avrai osservato l'argilla e appreso il contenuto del
 messaggio,
 qualsiasi cosa tu abbia da dire dilla
 e a colui che è progenie di *ricciuta* (lit. annodata) barba di lapislazzuli,
 partorito da una maestosa vacca sulla montagna dei puri ME,
 cresciuto sul suolo di Aratta,
- 530 allattato da una vacca pura,
 la cui signoria è perfetta per Kullab, il paese dei grandi Me,
 a Enmerkar, figlio di Utu,
 reciterò esattamente il messaggio nel santuario dell'Eanna,
 nel chiostro (*ġipar*), carico di frutti come un giovane albero *mes*
- 535 al mio re, il signore di Kullab, riferirò (il tuo messaggio)!».
 Dopo che (il messaggero) ebbe detto così,
 il signore di Aratta ricevette dal messaggero
 l'argilla cotta nel forno.
 Il signore di Aratta osservò l'argilla,
- 540 ma il messaggio riportato (sull'argilla) era (composto solo) da cunei e allora aggrottò
 la fronte.
 (Mentre) il signore di Aratta osservava l'argilla cotta nel forno



- allora il signore del diadema, dotato di signoria, il figlio di Enlil,
 il dio Iškur, emettendo il suo urlo maestoso (tuono) in cielo e in terra,
 scatenò una tempesta, [...] grande leone [...] pose,
 545 i paesi [...] presero a tremare,
 le montagne [...] si fecero piccole,
 l'aura terrificata [...] dal suo petto,
 e fece levare un urlo di gioia dalle montagne.

t2.2 *Gilgameš e Huwawa*

§3.1.7

Versione A

- Il signore rivolse la sua attenzione al KUR *che fa vivere*,
 il signore Gilgameš rivolse la sua attenzione al KUR *che fa vivere*,
 al suo servo Enkidu disse:
 «Enkidu, poiché nessun uomo è riuscito a far oltrepassare la vita oltre il termine
 della *sua* vita,
 5 voglio recarmi al KUR, voglio là porre il mio nome,
 nel luogo dov'è stato posto un nome, io voglio porre il mio nome,
 nel luogo dove non è stato posto un nome, io voglio porre il nome degli dèi!».
 Il suo servo Enkidu gli rispose:
 «Mio re, se un giorno al KUR (var.: a tagliare nel KUR dei cedri) ti recherai, che
 Utu sappia *da/di* noi
 10 Utu, il giovane, Utu sappia *da/di* noi!
 L'ordine del KUR appartiene a Utu.
 L'ordine del tagliare nel KUR i cedri appartiene al giovane Utu, che Utu sappia *da/*
di noi».
 Gilgameš predispose (var.: prese) un capro bianco,
 tenne al petto un capro marrone come offerta (var.: un capro marrone, un capro
 bianco [...] un capro ...)
 15 nella sua mano c'era il puro bastone regale (posto) *davanti* al naso
 a Utu del cielo disse:
 «Utu, io mi reco al KUR, sii il mio sostegno!
 Io mi reco al KUR per tagliare i cedri, sii il mio sostegno!».
 Utu gli rispose dal cielo:
 20 «O uomo, tu sei già di per sé “nobile cittadino”, cosa sei tu per il KUR?»
 «Utu io ti voglio parlare, (presta) ascolto alle mie parole!
 Io ti saluto, che tu possa ascoltarmi!
 Nella mia città, la gente muore e l'animo è afflitto,
 la gente scompare, il mio animo (var.: l'animo cattivo) soffre,
 25 io mi sono sporto dalle mura:
 ho visto i cadaveri galleggiare sull'acqua,
 e io pure in questo modo sarò (un giorno), proprio così sarò (anche per me)!



- L'uomo per quanto alto non raggiunge il cielo,
l'uomo per quanto largo non copre il paese!
- 30 Poiché nessun uomo è riuscito a far oltrepassare la vita oltre il termine della *sua* vita,
voglio recarmi al KUR, voglio là porre il mio nome,
nel luogo dov'è stato posto un nome, io voglio porre il mio nome,
nel luogo dove non è stato posto un nome, io voglio porre il nome degli dèi!».
Utu accettò la sua supplica come (se fosse) un dono,
- 35 come un uomo di compassione ebbe compassione per lui.
«Ci sono sette guerrieri, figli di una sola madre:
il primo, tra questi il fratello maggiore, ha mani di leone e artigli d'aquila;
il secondo, *mušatu*, bocca [...]
il terzo, *l'ušumgal*, serpente [...]
- 40 il quarto, fa uscire fuoco bruciante [...]
il quinto, il (serpente) *mušsaġkal*, dall'animo *cangiante* [...]
il sesto, (var.: un ceppo/manetta ... il paese ribelle nella montagna,) piena distruttiva,
che colpisce ripetutamente il KUR,
il settimo [...] come *lampo* abbaglia, nessuno resiste a lui (var.: alla sua forza)
(diverse varianti, molto frammentarie; due si riferiscono al discorso di Utu per cui
questi esseri sembrano conoscere o trovare la strada verso il KUR)
Essi ti porteranno nella montagna laddove le barche devono essere trasportate a
spalla».
- 45 Il giovane, il guerriero Utu diede i sette a Gilgameš.
Lo sradicatore di cedri gioì,
il signore Gilgameš gioì,
nella sua città come un sol uomo fece suonare il corno,
a coppie chiamò a raduno:
- 50 «Chi ha una casa (vada) alla sua casa, chi ha una madre vada da sua madre,
i maschi *adulti senza moglie* (lit. singoli) facciano come me, che essi (var.: 50) stiano
al mio fianco!».
Colui che aveva una casa (andò) alla sua casa, colui che aveva una madre (andò) da
sua madre,
i maschi *adulti senza moglie* fecero come lui, 50 stettero al suo fianco.
(Egli) si avviò alla bottega dell'artigiano
- 55 gli fece *fondere asce e scuri* di rame, sostegno della sua valenza.
Si avviò nel buio della *selva*,
sradicò *ebano, querce*, meli, bossi,
ai suoi concittadini che l'accompagnavano [...] (var. i guerrieri, figli di una [sola] madre [...])
il primo, tra questi il fratello maggiore, dalle mani di leone e artigli d'aquila,
60 che davvero l'avevano portato nella montagna laddove le barche devono essere trasportate a spalla,
attraversò la prima montagna, ma al suo interno non trovò (var. abbattè) il cedro,
(var.: un manoscritto presenta cinque ulteriori linee con la frase:
«attraversò la seconda montagna, ma al suo interno non abbattè il cedro», etc.)
al suo attraversare la settima montagna, al suo interno trovò il cedro,
non chiese (più), un (altro) luogo non cercò.



- Gilgameš si mise a sradicare cedri,
 65 Enkidu tagliava i loro rami [...] a Gilgameš (var: i concittadini)
 [...] accatastavano (var.: Huwawa [...])
 terrore al [suo] avvicinarsi *emise*
 (var. per le linee 65-67:
 Enkidu tagliava per lui gli alberi, mentre i figli delle vedove che erano andati, li ammucchiavano. [...] Gilgameš spaventò Huwawa nel luogo dove dormiva, [Huwawa?] emise un'aura terrificante al suo avvicinarsi.)
 [Gilgameš ...] fu preso come da un sonno
 [...] come da un desiderio [...] posto
- 70 i concittadini che erano andati
 come cagnolini ai suoi piedi *si accuciarono*.
 Enkidu, che dormiva, si levò ed era terrorizzato dal sogno;
 si sfregò gli occhi, c'era silenzio dappertutto,
 toccò (Gilgameš), ma egli non si levava,
- 75 gli parlò, ma egli non rispondeva.
 «Tu che dormi, tu che dormi,
 Gilgameš, signore, *figlio di Kullab*, fino a quando dormirai?
 Il KUR è indistinto per l'ombra che si è estesa,
 la sera ha *steso* i suoi bagliori (o: la sera ha *coperto* le sue luci (del KUR))
- 80 Utu è andato a testa alta nel *grembo* di sua madre Ningal,
 Gilgameš quanto ancora dormirai?
 I tuoi concittadini che sono venuti
 non devono stare ad aspettarti ai piedi della montagna,
 la madre che li ha generati nella piazza della tua città non deve *saltare* la corda.»
- 85 gli sussurrò al giusto orecchio (queste cose).
 La sua parola di coraggio lo coprì come un vestito (var.: come una veste di lino gli si pose).
 Raccolse (var.: sollevò) una veste con 30 sicli di olio (oppure imbevve un tessuto in 30 sicli di olio) e la pose sul suo petto,
 (e allora Gilgameš) si levò come un toro su un *pedistallo*,
inclinò il collo verso il suolo e disse:
- 90 «Per la vita della madre che mi ha generato, Ninsun, e mio padre, il sacro Lugalbanda, devo forse ritornare a dormire sulle ginocchia della madre che mi ha generato, Ninsun?» (o: ho proprio fatto come quando dormivo sulle ginocchia della madre che mi ha generato, Ninsun!)»
 per la seconda volta disse:
 «Per la vita della madre che mi ha generato, Ninsun, e mio padre, il sacro Lugalbanda, fino a quando io sappia se questo (Huwawa) è un uomo o un dio,
- 95 possa io non volgere il piede che ho diretto verso il KUR indietro verso la città!».
 Il servo, *cercando* di alleggerire la situazione e di addolcire la vita
 rispose al suo re:
 «Mio re, tu non hai paura perché non lo hai visto,
 io, invece, ho paura perché l'ho visto:
- 100 il guerriero (Huwawa), la sua bocca è di drago,
 i suoi occhi sono occhi di *fiera*,
 il suo sterno è una piena dirompente,



- la sua fronte, un canneto *che divora* cui nessuno può avvicinarsi (var.: sfuggire),
 (var.: *sputo velenoso*?, un leone che divora gli uomini non lascia scorrere il sangue;
 var.: [...], leone che divora un cadavere non lascia scorrere il sangue, [...] mangia [...] il re [...])
 mio re, mentre tu *navighi* verso il KUR, io invece voglio proprio *navigare* verso la Città!
- 105 (Se) io dirò a tua madre che tu vivi, lei sicuramente riderà,
 (se) poi dirò che tu sei morto, le sue lacrime (var.: lacrime di dolore) piangerà!
 (var.: [...] gli rispose)
 «Guarda, Enkidu. Due uomini non muoiono, un *fascio di canne* non affonda,
 una veste (con filo) ritorto tre volte nessuno la può tagliare,
 nessuno può *trattenere* l'acqua con un muro,
- 110 in una casa di *canne* il fuoco non può essere spento.
 Tu aiutami, che io ti aiuto, (così) chi potrà farci qualcosa?
 Quando affondò, quando affondò,
 nel giorno in cui la nave di Magan affondò
 (quando) la barca *magur e magilum* affondarono,
- 115 solo la *balla di canne* della nave che salva la vita si salvò (var.: non affondò)!
 Orsù, andiamo verso di lui per osservarlo bene!
 Se noi andiamo verso di lui,
 ci sarà il terrore, ci sarà il terrore! Torna indietro!
 Ci sarà *conoscenza*, ci sarà *conoscenza*! Torna indietro!
- 120 Orsù, qualsiasi cosa sia nel tuo animo, andiamo verso di lui!»
 Prima che un uomo avesse raggiunto 60 leghe,
 Huwawa prese possesso della sua casa dei cedri,
 (quando) volse lo sguardo verso di lui – era un occhio che uccide.
 Egli (Huwawa) scosse la testa, era un gesto (lit. testa) pieno di rimprovero,
 (var.: quando parlò, non ebbe bisogno di dilungarsi)
- 125 «Tu puoi essere un uomo (nel tuo pieno vigore), (ma) non tornerai nella città dalla
 madre che ti ha generato».
 (Gilgameš) sprigiona terrore dai suoi muscoli e dai suoi piedi, sprigiona terrore al
 suo avvicinarsi,
 il suo piede *sul luogo* non riesce a volgere,
 il piede ... la sua grande unghia ...,
 il suo fianco ...
- 130 (Gilgameš rivolgendosi a Huwawa) «Oh, vigoroso, scettro distante,
 “nobile cittadino”, gioia degli dèi,
 toro furioso che sta nella battaglia,
 tua madre sa molto bene come generare un figlio,
 la tua nutrice sa molto bene come allattare al *seno* (o: sin da piccolo) un bambino,
- 135 la paura non ti si avvicini, stendi la tua mano al suolo!».
 Mise la sua mano al suolo e disse:
 «Per la vita della madre che mi ha generato, Ninsun, e mio padre, il sacro Lugalbanda,
 il luogo dove tu vivi nel KUR nessuno conosce, che sia noto il luogo dove tu vivi nel
 KUR!
 Invero ho fatto venire per te Enmebaragesi, mia sorella maggiore, nel KUR perché
 sia una sposa!».
- 140 Per la seconda volta disse:



- «Per la vita della madre che mi ha generato, Ninsun, e mio padre, il sacro Lugalbanda, il luogo dove tu vivi nel KUR nessuno conosce, che sia noto il luogo dove tu vivi nel KUR!
 Invero ho fatto venire per te MAtur, mia sorella minore, nel KUR perché sia una *lukur!*
 Consegnami i tuoi terrori, *vuole entrare nel tuo corpo!*»
- 145 (Huwawa) gli consegnò la sua prima aura terrificante,
 i cittadini che erano venuti (con lui)
 tagliarono i *suo*i rami e li legarono
 e li stesero ai piedi della montagna.
 (var.: diversi manoscritti hanno descrizioni più ampie di questa sezione)
 Quando (Huwawa) terminò (di dare) la settima aura terrificante, (Gilgameš) si avvicinò al suo fianco,
- 150 come un serpente ... gli si avvicinò alle spalle,
 e come (facendo) per baciarlo (invece) lo colpì alla guancia con il suo pugno.
 Huwawa mostrò i denti e aggrottò la fronte.
 (var.: questo passo ha numerose varianti)
 (Allora) Gilgameš *trattenne* la mano,
 (Huwawa disse:) «A Utu voglio rivolgere la parola!
- 155 O Utu, non ho conosciuto una madre che mi ha generato, né un padre che mi ha fatto crescere,
 nella montagna sono stato generato e tu mi hai cresciuto.
 Gilgameš ha giurato in nome del cielo, della terra e del KUR». (var.: Huwawa afferra la mano (di Gilgameš) e si prostra (davanti a lui))
 In quel momento Gilgameš, il nobile cittadino, ne ebbe compassione.
- 160 Al suo servo Enkidu disse:
 «Enkidu, un uccello catturato deve tornare al suo nido,
 un uomo fatto prigioniero deve tornare al grembo di sua madre!».
 Enkidu (var. il suo servo Enkidu) rispose a Gilgameš:
 «Suvvia, tu il cui scettro governa ovunque,
- 165 nobile, gioia degli dèi,
 un toro furioso che sta (in mezzo) alla pugna,
 o giovane signore Gilgameš, celebrato in Uruk,
 tua madre sapeva bene come generare un figlio,
 la tua nutrice sapeva bene come allattare un neonato,
- 170 una persona eccezionale, ma privo di ragione (var. giudizio),
 il destino (Namtar) lo divora, senza che lui conosca il destino!
 “Un uccello catturato che torna al suo nido,
 un uomo fatto prigioniero che torna al grembo di sua madre,”
 ma sarai tu che non tornerai alla città dalla madre che ti ha generato (se risparmi-
 rai Huwawa)!»
 (var.: un manoscritto aggiunge:
 Un guerriero prigioniero liberato, una sacerdotessa *entu* prigioniera che
 [torna] al chiostro, un sacerdote *gudu* che torna alla sua parrucca, da tempi
 remoti [...] alle sue parole [presta] attenzione [...])
- 175 Huwawa gridò contro Enkidu:
 «Enkidu mi stai rivolgendo parole cariche di odio!



- Tu sei un prezzolato, che affitta il suo grande cuore, un voltafaccia, mi stai rivolgendo parole cariche di odio (var.: perché mi stai rivolgendo parole cariche di odio?)»
 Come ebbe detto ciò
 Enkidu furioso e irato gli tagliò la testa (lit. il collo)
 180 e la mise (var.: gettò) in un sacco.
 (var.: Gilgameš e Enkidu gli tagliarono la testa e la misero in un sacco).
 Entrarono al cospetto di Enlil,
 si prostrarono (lit. strusciarono il naso a terra) davanti a Enlil,
 posarono il sacco e ne tirarono fuori la testa (di Huwawa)
 che piazzarono di fronte a Enlil.
 185 Enlil spalancò gli occhi (al vedere) la testa di Huwawa
 e parlò rabbiosamente a Gilgameš:
 (var.: un manoscritto ha in luogo delle linee 181-186:
 portarono (il sacco) davanti a Enlil e Ninlil. Enlil avvicinandosi si mostrò
 alla *finestra* (lit. apertura) e Ninlil si mostrò [...]. Quando Enlil e Ninlil si ritirarono(?))
 «Perché hai agito in questo modo?
 Perché hai fatto [...]? (var.: era stato (forse) ordinato che il suo nome fosse cancellato dalla (faccia della) terra?)
 Sarebbe dovuto stare di fronte a voi,
 190 mangiare il vostro cibo,
 bere la vostra acqua,
 essere onorato [*come voi*]».
 (var.: Enlil dal suo scranno riassegnò i terrori/auree (*melam*) del cielo)
 diede la prima aura terrificante ai campi,
 diede la seconda aura terrificante ai canali,
 195 diede la terza aura terrificante al canneto,
 diede la quarta aura terrificante al leone,
 diede la quinta aura terrificante al palazzo (var.: al *crimine*?),
 diede la sesta aura terrificante alla foresta (var.: alla montagna),
 diede la settima aura terrificante a Nungal.
 200 [...] *il suo avvicinarsi terrifico* [...] (var.: le restanti aura terrificante Gilgameš [...])
 Potente Gilgameš, il celebrato! (var.: lode a Gilgameš, lode a Enkidu).

 Lode a Nisaba.

t2.3 *La leggenda della nascita di Sargon ovvero La saggezza di Sargon*

§3.3.1

Io sono Sargon, re potente, re di Agade,
 mia madre era una sacerdotessa *entum*, mio padre non l'ho mai conosciuto,
 il fratello di mio padre vive tra le montagne,
 la mia città è Azupiranu che si trova sulla riva dell'Eufrate.

- 5 Mi concepì, mia madre, la sacerdotessa *entum*, e mi partorì in segreto,
 mi pose in una cesta di giunchi e sigillò l'apertura con del bitume
 e poi mi gettò al fiume da dove non sarei potuto risalire.
 Il fiume mi trascinò via e mi portò da Aqqi, l'acquaiolo.
 Aqqi, l'acquaiolo, nell'immergere il suo secchio mi tirò su,
- 10 Aqqi, l'acquaiolo, mi fece crescere come se fossi suo figlio,
 Aqqi, l'acquaiolo, mi pose come suo giardiniere.
 Mentre ero giardiniere, Ištar si innamorò di me,
 ed esercitai la regalità per [x] anni
 governando e guidan[do] le “teste nere” (i Sumeri).
- 15 Le montagne più impervie ho penetrato con asce di rame,
 ho scalato le montagne più alte (o: settentrionali), [...]
 ho attraversato le montagne più basse (o: meridionali) [...]
 tre volte ho fatto il giro (o: assediato) il Paese del Mare,
 Dilmun [...]
- 20 le (più) grandi mura del cielo e della terra ho [scalato]
 ho *spostato ma[cigni? ...]*
 Qualunque re sorgerà dopo di me
 [*possa regnare x anni*]
 e possa [*governare*] le “teste nere”!
- 25 [*Possa penetrare*] le montagne più impervie con asce di rame,
 possa scalare le montagne più alte (o: settentrionali),
 [*possa attraversare le montagne più basse (o: meridionali)*],
 possa fare il giro (o: assediare) il Paese del Mare per tre volte,
 [Dilmun ...]
- 30 possa scalare le (più) grandi mura del cielo e della terra,
 [*possa spostare pietre? ...!*]
 Dalla mia città, Agade, [...]
 [...] come frecce [...]
 (lacuna di circa 15 ll.)
- 50 Il toro [...]
 la pecora vagabondava per la steppa, perché non [...]?
 E la gazzella, guidata (lit.: prigioniera) dal vento, il cervo [...]
 e la stridente civetta che gridava [...]
 per (tutto) il suo gridare, cosa ottenne?
- 55 Soffiava il vento [...]
 l'onagro vagabondava (per la steppa), dove [...]?
 Soffia (o: può soffiare) il vento nella steppa [...]
 L'onagro (che) vagabondava ora *ha spasmi* nella steppa,
 corrono [...]
- 60 del veloce mulo, dove [...]?
 Non risparmia il lupo, il sangue [...]
 Il leone, il divoratore (di, il) sangue(?) [...]
 la leonessa, che sparge il sangue, [...]
 il suo [*cucciolo*], che imbratta di sangue, [...]
- 65 vagabondava per decreto di Šamaš, dove [...]?
 [*Soffia*] il vento [...] le abitazioni degli uomini



[...] informazioni (o: lacrime) dei templi [...]
 [...] diverrà deserta/o [...]
 [...] [...]
 70 [...]

t2.4 *La leggenda kuthea o Narām-Sîn e le orde nemiche*

§2.3.5

Apri la scatola delle tavolette e leggi la stele
 [che io, Narām-Sîn], figlio di Sargon,
 [ho scritto e lasciato] per i giorni futuri.
 [... *regnò sul paese*], poi scomparve (lit. si ritirò sulla montagna),
 5 [... *regnò sul paese*], poi scomparve,
 [...] divenne il capo del paese.
 [Dopo che] furono trascorsi [anni]
 [che] furono passati [giorni]
 [...] cambiò la sua decisione.
 10 [...] *cavalcò* [...]
 [*Enmerkar interrogò*] i grandi dèi:
 [Ištar, Ilaba], Zababa, Annunītu,
 [Šullat, Haniš, Šamaš], l'eroe.
 [Riunì gli indovini] e diede ordini,
 15 esaminarono [sette per sette] agnelli,
 [disposero] i puri altari di canne,
 [...] dissero in tal modo:
 ...
 [...] il volto divenne molto scuro,
 20 e come/poiché [...] ...
 sulla terra [...] possa il tuo cadavere restare steso!». Non
 [avevano ancora finito di parlare] i grandi dèi
 che il cadavere di Enmerkar [...] Šamaš impose un amaro giudizio
 il suo giudizio – aveva stabilito il verdetto – il suo spirito, lo spirito [...]
 25 lo spirito della sua famiglia, lo spirito della sua discendenza – (lode a) Šamaš, l'eroe,
 signore dell'in alto e dell'in basso, signore degli Anunnāku, signore degli spiriti dei
 morti,
 che bevono acqua torbida e acqua limpida non bevono.
 (Enmerkar) la cui saggezza e le cui armi bloccarono, sconfissero e annientarono
 quell'esercito,
 non ha scritto nulla su di una stele e non ha lasciato ...
 30 non ha reso celebre il (suo) nome così che io non posso benedirlo.
 Un esercito (di uomini) dal corpo di *pernice*, uomini dal volto di corvo,
 li avevano creati i grandi dèi,
 sulla terra creata *dagli* dèi è la loro città,
 Tiamat li aveva allattati,



- 35 la loro levatrice, Bēlet-ilī, li fece crescere,
crebbero in mezzo alla montagna, divenendo uomini e raggiungendo (alta) statura,
sette re, fratelli, splendenti di bellezza,
360.000 le loro truppe.
Anubanini era il loro padre, un re; loro madre era la regina Melili,
- 40 il fratello maggiore, quello che marciava in testa, Memanduh era il suo nome,
il secondo fratello Medudu era il suo nome,
il terzo fratello [...]tapiš era il suo nome,
il quarto fratello Tartadada era il suo nome,
il quinto fratello Baldahdah era il suo nome,
- 45 il sesto fratello Ahudanadih era il suo nome,
il settimo fratello Hurrakidu era il suo nome.
Cavalcarono verso la montagna d'argento
e un soldato in avanguardia li trattenne, ma essi si batterono il fianco¹.
Iniziarono avvicinandosi a Purušhanda
50 e la *totalità* di Purušhanda fu devastata,
Puhlû fu devastata,
Puranšu fu devastata,
(Narām-Sîn riflettè) «Dovrei forse andare incontro all'(esercito) portatore di ...
corvo?
La potenza dell'esercito Manda, il cui campo è in Šubat-Enlil, *andrà diminuendo?*».
- 55 Ma essi poi presero a scorrazzare in messo a Subartu:
devastarono la (regione) del mare (superiore)² e raggiunsero Gutium,
devastarono Gutium e raggiunsero le terre dell'Elam,
devastarono le terre dell'Elam e raggiunsero l'altipiano,
uccisero quelli che *attraversavano la loro via* (o: quelli che vivevano nei luoghi di
passaggio), scaraventandoli nel [...],
- 60 Dilmun, Magan e Meluhha che si trovano in mezzo al mare, quanti erano (gli abi-
tanti) li uccisero tutti!
17 re con 90.000 truppe
accorsero per unirsi a loro.
Chiamai un soldato (da inviare in avanscoperta) e lo istruii,
[gli consegnai un pugnale] e uno spillone,
65 (dicendogli:) «Colpisci con il pugnale e pungi con lo spillone!
[Se esce sangue], essi sono uomini come noi,
[se non esce sangue] allora sono geni (*šēdū*), esseri infernali (*namtarū*),
spiriti, demoni, sbirri malevoli, messaggeri di Enlil».
Il soldato (tornato dalla missione) fece rapporto:
- 70 «Ho colpito [con il pugnale]
e punto con lo spillone ed è uscito il sangue».
Allora chiamai gli indovini e gli diedi istruzioni;
esaminai sette per sette agnelli,
disposi i puri altari di canne

¹ Gesto di gioia o di stizza.

² Lago di Van o di Urmia.



- 75 e interrogai i grandi dèi [...]
 Ištar, [Ila]ba, Zababa, Annunītum,
 Šul[lat, Haniš], Šamaš, l'eroe,
 ma la chiave (?) dei grandi dèi non mi concesse di *andare* né un sogno premonitore
 (lit. il mio dio dei sogni).
 Allora così riflettei:
- 80 «Quale leone ha (mai) fatto un extispicio?
 Quale lupo ha (mai) interrogato un'indovina?
 Andrò dunque come un delinquente (seguendo) ciò che piace al mio cuore
 e metterò da parte le cose degli dèi e io solo avrò il controllo di me stesso!».
 All'arrivo del primo anno
- 85 feci uscire 120.000 truppe, ma di esse neppure uno fece ritorno.
 All'arrivo del secondo anno feci uscire 90.000 truppe, ma di esse neppure uno fece
 ritorno.
 All'arrivo del terzo anno feci uscire 60.700 truppe, ma di esse neppure uno fece ri-
 torno.
 Ero stordito, confuso, in ansia, agitato, stanco.
 Allora così riflettei:
- 90 «Cosa resterà (in mia memoria) alla dinastia?
 Io sono stato un re che non è riuscito a difendere il suo paese
 e un pastore che non è riuscito a proteggere la sua gente.
 Cosa dovrei fare per tirarmi fuori (da questa situazione)?».
 La paura del leone, la morte, la pestilenza, la fame,
- 95 l'aura terrificante, i brividi, le perdite economiche, l'assenza di cibo,
 la carestia, l'insonnia e quante altre (sventure) esistono scesero assieme a queste
 (sul paese).
 In alto, nell'assemblea (divina) fu stabilito (di inviare) il diluvio,
 e in basso, sulla terra ci fu il diluvio.
 Ea, signore degli a[bissi aprì la bocca] e disse,
- 100 parlando agli [dèi] suoi [fratelli]:
 «O grandi dèi, [che cosa avete] fatto?
 avete parlato e io ho *su[scitato]* il diluvio]
 e ho realizzato ...».
 All'arrivo dell'inizio del quarto anno
- 105 per mezzo della preghiera che Ea [aveva ...] i grandi dèi
 [offrii] le pure offerte di inizio anno
 e ce[rcai] i puri presagi.
 Allora chiamai gli indovini e gli diedi istruzioni;
 esaminai sette per sette agnelli,
- 110 disposi i puri altari di canne
 e interrogai i grandi dèi [...]
 Ištar, [Ila]ba, Zababa, Annunī]tum,
 Šullat, [Haniš, Šamaš, l'eroe].
 Gli indovini mi dissero così:
- 115 «Se [...] ha [...]
 e c'è [...]
 e ricade su [...]



- [...] la scure farà scorrere [sangue]
 [...] affogheranno [nel] sangue».
- 120 Da in mezzo a loro 12 uomini fuggirono da me
 e io gli corsi dietro, mi affrettai e andai veloce,
 raggiunsi quegli uomini
 e riportai indietro quegli uomini.
 Allora così riflettei:
- 125 «Senza presagi non riuscirò a [farmi] obbedire (lit. imporre punizioni)».
 Esaminai un agnello in merito a essi (agli uomini fuggiti)
 e la “chiave” dei grandi dèi [rispose] di ringraziarli.
 La santa Dilbat (Venere) dal cielo così mi di[sse]:
 «A Narām-Sîn, figlio (o: discendente) di Sargon:
- 130 Smetti! Non distruggere il seme della distruzione!
 In giorni futuri Enlil li eleggerà per (portare) il male
 e saranno a disposizione della furia del cuore di Enlil.
 La città di quei soldati sarà *distrutta*,
 incendieranno e circonderanno le loro residenze,
- 135 la città – verseranno il suo sangue,
 la terra diminuirà il suo granaio, la palma il suo prodotto,
 la città di quei soldati morirà.
 Una città diventerà nemica dell'altra, una casa di un'altra casa,
 il padre [dei suoi figli, il fratello] del fratello,
- 140 [un giovane] di un altro, un amico con il vicino,
 nessuno parlerà in modo sincero,
 la gente inciterà alla bugia e alla menzogna ...
 Quella è una città nemica – saranno uccisi,
 quella città una città avversaria la conquisterà,
 145 la otterrà per una (sola) [mina] d'argento, una (sola) misura di orzo!».
 Non c'era nel paese un re forte [...]
 li ho dati in consegna ai [grandi] dèi,
 non li ho dati a una mano che li uccidesse.
 Tu, che tu sia un governatore o un principe o chiunque altro
- 150 che gli dèi avranno chiamato a esercitare la regalità,
 ho fatto una cassetta per le tavolette e iscritto una stele
 e a Kutha nell'Emeslam
 nella cella del dio Nergal l'ho lasciata per te!
 Leggi questa stele,
- 155 ascolta le parole (incise) su questa stele.
 Non essere confuso, non essere agitato,
 non temere, non tremare,
 solide siano le tue fondamenta (o: gambe),
 tu fai il tuo dovere nel grembo della tua donna,
- 160 rinforza le tue mura,
 riempi i fossati d'acqua,
 le tue ceste, il tuo orzo, il tuo argento, i tuoi beni e le tue proprietà
 porta dentro la città fortificata!
 Lega le tue armi e [mettile] in un canto,



- 165 conserva il tuo coraggio, salvaguarda te stesso,
 lascia scorrazzare (il nemico) nel paese, ma non andargli contro,
 lascialo decimare il bestiame, ma non avvicinarlo,
 che consumi la carne della tua progenie,
 che massacri e torni [...]
- 170 tu comportati correttamente e controllati.
 Rispondi «Sissignore!»
 alle loro offese rispondi con cortesia
 e alla (loro) cortesia con doni e *regali*.
 Anticipali sempre.
- 175 Dotti scribi
 declamino (quanto scritto) sulla tua stele.
 Tu hai letto quanto (scritto) sulla (mia) stele
 e hai tirato te stesso fuori (dai guai),
 tu che mi hai benedetto che uno in futuro
- 180 benedica te!

t2.5 Il “codice” di Hammu-rāpi

§3.7, §4.6.5

Prologo

I 1-26 Quando An, l'eccelso, re degli Anunnāki, ed Enlil, signore del cielo e della terra, colui che stabilisce i destini del paese, tra gli Igigi assegnarono a Marduk, figlio primogenito di Ea, lo status di Enlil su tutte le genti e lo resero grande (elearono) e stabilirono per Babilonia un nome eccelso e tra le regioni (del mondo) la resero la più grande, per lui hanno istituito dentro di essa una regalità duratura, le cui fondamenta sono saldamente stabilite come il cielo e la terra.

I 27-49 Allora, An ed Enlil chiamarono per nome me Hammu-rāpi, il principe, il pio, che riverisce gli dèi, per rendere manifesta nel paese la giustizia, per annientare il malvagio e il criminale, perché il forte non opprime il debole, per sorgere sopra i Sumeri come Šamaš e per illuminare il paese, per migliorare il benessere del paese.

I 50 - II 47 Io sono Hammu-rāpi, il pastore, il chiamato di Enlil, colui che accumula abbondanza e ricchezza, colui che rende perfetta qualsiasi cosa per Nippur - Dur-an-ki (o: Nippur, legame del cielo e della terra), il pio che rifornisce l'Ekur; re capace, che ha restaurato la città di Eridu, colui che rende perfetto il rito purificatorio dell'Eabzu; aizzatore delle quattro parti (del mondo), che fa grande il nome di Babilonia, che rende lieto il cuore di Marduk, suo signore, che trascorre i suoi giorni nell'Esagila, progenie reale; colui che Sîn ha creato, che ha reso prospera la città di Ur, pio, che prega devotamente, portatore d'abbondanza all'Ekišnugal, re sagace; che ascolta Šamaš, forte, colui che ha reso salde le fondamenta di Sippar, che ha coperto di vegetazione il tempio sopraelevato di Aja, che esalta l'Ebabbar, che è come la base del cielo, prode che ha risparmiato Larsa, che ha rinnovato l'Ebabbar per Šamaš, suo sostenitore; signore che fa vivere Uruk, che ha procurato acqua di abbondanza alla sua gente, che ha sollevato il capo dell'Eanna, che ha ammonticchiato abbondanza per An e Ištar;

II 48 - III 46 protezione del paese, che ha raccolto la gente dispersa di Isin, che ha arric-



chito di abbondanza il tempio dell'Egalmah; dragone tra i re, fratello amato di Zababa, che ha gettato le fondamenta di Kiš, che ha avvolto completamente di un'aura terrificante l'Emeteursag; che esegue correttamente i grandi riti di Ištar, responsabile del tempio di Hursagkalama; rete per i nemici, cui Erra, suo compagno, fa realizzare ciò che desidera, che ha ampliato Kutha, che ha ampliato ogni cosa per il Meslam; toro impennato, che spazza via gli avversari, prediletto di Tutu, che ha fatto gioire Borsippa, ossequioso, che non si oppone all'Ezida; dio tra i re, dotato di grande saggezza che ha ampliato l'area coltivabile di Dilbat; colui che ha ammonticchiato i covoni di orzo per Uraš, il potente; signore, simbolo appropriato dello scettro e della corona che ha reso perfetta la saggia Mama; che rende saldi i piani di Keš; che provvede in abbondanza dei puri pasti per Nintu; giudizioso, perfetto, che stabilisce pascoli e abbeveraggi per Lagaš e Girsu, apportatore di offerte di cibo enormi all'E-ninnu;

III 47 - IV 31 che afferra saldamente il nemico, favorito dal (dio) grandemente competente, che compie perfettamente le istruzioni di Zabalam, colui che fa gioire il cuore di Ištar; principe puro le cui preghiere a mano alzata Adad conosce, che pacifica il cuore di Adad, il valoroso, che in Karkar ha posto saldamente le insegne appropriate nell'Eugalgal; re che dà la vita a Adab, che sistema il tempio Emah; preminente tra i re; battaglia che non può essere fronteggiata; lui ha donato la vita a Maškan-šapir, colui che ha fornito acqua in abbondanza al Meslam; saggio, che provvede, è lui quello che ha raggiunto tutto ciò che desiderava; colui che protegge la gente di Malgium nella disgrazia e le ha reinsediate numerose; per Enki e Damgalnuna, che hanno reso grande la sua regalità, ha stabilito in eterno pure offerte di cibo; preminente tra i re, colui che assoggetta gli insediamenti (lungo il corso) dell'Eufrate, al segnale di Dagān, suo creatore; è lui quello che ha mostrato misericordia alla gente di Mari e Tuttul;

IV 32 - V 13 principe, pio, che fa risplendere il volto di Tišpak; che ha predisposto pasti eccelsi per Ninazu; salvatore delle sue genti nelle difficoltà, che ha reso stabile le loro fondamenta; all'interno di Babilonia in pace; pastore di genti, le cui azioni sono gradite a Ištar, che ha introdotto Ištar nell'Eulmaš all'interno di Agade (città dai molti) viali; colui che ha reso manifesta la giustizia e ha guidato rettamente il popolo, colui che ha ristabilito lo spirito tutelare benigno ad Assur; colui che questiona con i ribelli, il re che in Ninive nell'Emesmes ha reso manifesti i me di Inanna pio, che prega costantemente i grandi dèi, discendente di Sumulael, erede potente di Sîn-muballiṭ, seme eterno della regalità, re forte, Sole di Babilonia, colui che porta la luce al paese di Sumer e di Agade re che rende obbedienti le quattro parti (del mondo), io sono il favorito di Ištar –

V 14-26 Quando Marduk alla guida delle genti del paese mi diede l'ordine per far accettare i (giusti) usi, io ho stabilito verità e giustizia per acclamazione del paese e ho migliorato le condizioni di vita del popolo. A quel tempo: «Se un uomo accusa va un altro uomo ...».

